

## IL BUON ESEMPIO

**LA RETE**  
LAVORA IN SINERGIA  
CON ALTRI ENTI COME CARITAS  
E COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

**I VOLONTARI**  
MONITORANO LE CONDIZIONI  
ABITATIVE E SOCIALI  
«NON SONO SOLO FATTORINI»

# Nella cucina solidale ebraica Mille pasti al mese per i poveri

*Aiuto ai bisognosi, senza distinzione di razza né fede religiosa*

- MILANO -

C'È CHI non può permettersi neanche un pasto caldo al giorno. Ma anche chi gli tende una mano. E tra le numerose realtà di volontariato milanese brilla anche Beteavòn (in ebraico "buon appetito"), cucina solidale ebraica, nata due anni fa in via Forze Armate, che in poco tempo è diventata un punto di riferimento arrivando a preparare oltre mille pasti al mese per i bisognosi, senza distinzione di razza né fede religiosa.

Negli ambienti della cucina sociale si respira un clima familiare e festoso, specialmente grazie alle volontarie, che preparano e inscatolano i pasti da inviare in tutta la città. Una di queste, Sonia Norsa, racconta: «Questa cucina è una grande risorsa, io mi sono sempre dedicata ad attività di volontariato e ho sposato questa iniziativa perché il risultato del mio lavoro arriva immediatamente a chi ne ha bisogno». La cucina sociale ebraica ha iniziato a lavorare in sinergia con le associazioni benefiche che già operavano in città come la Comunità di Sant'Egidio e la Caritas, sempre autofinanziandosi in quanto non dispone di fondi pubblici. «Fare rete tra le realtà ha reso importante il progetto, in quanto l'azione è destinata a tutti quelli che ne hanno bisogno, indipendentemente dalla loro razza o dal credo religioso», sottolinea la responsabile dell'attività della cucina, Shani Hazan, la quale ricorda che «l'associazione è stata estremamente attiva anche in occasione



**I SORRISI** Le volontarie preparano e confezionano i pasti da inviare in tutta la città

dell'emergenza profughi». L'aiuto viene offerto «con la massima privacy e con grande rispetto verso le persone che ricevono i nostri servizi, nessuno qui conosce i nomi dei destinatari a eccezione di chi consegna i pasti», continua Judith Luzzati, responsabile per il coordinamento degli utenti.

«SPESSE i nostri volontari - aggiunge - svolgono anche funzioni di controllo, monitorando le condizioni abitative e sociali in cui vivono le persone che assistiamo e segnalando eventuali disagi. Sono

qualcosa di più rispetto a semplici fattorini». Al telefono, il rabbino Igal Hazan, ideatore del progetto, evidenzia il messaggio sociale che Beteavòn si porta dietro: «Quando ho lanciato il progetto - dice - non avevo neanche idea della valenza aggregativa che avrebbe avuto, capace di unire un'associazione di ebrei molto credenti con realtà cattoliche come la Caritas e amministrative come il Comune. Dialogo e collaborazione tra realtà molto diverse danno un valore aggiunto alla "missione caritativa". Di questi messaggi abbiamo molto bisogno».